

Regia: Francesco Bruni

Interpreti: Giuliano Montaldo (Giorgio), Andrea Carpenzano (Alessandro), Arturo Bruni (Riccardo), Emanuele Propizio (Tommi), Donatella Finocchiaro (Claudia)

Genere: Commedia - **Origine:** Italia - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** liberamente ispirato al romanzo 'Poco più di niente' di Cosimo Calamini (ed. Garzanti) - **Sceneggiatura:** Francesco Bruni - **Fotografia:** Arnaldo Catinari - **Musica:** Carlo Virzi - **Montaggio:** Cecilia Zanuso - **Durata:** 106' - **Produzione:** Beppe Caschetto per IBC Movie con RAI Cinema - **Distribuzione:** 01 Distribution (2017)

Due ottimi interpreti, ai poli opposti, il quasi esordiente Carpenzano ("Il permesso") e un grande regista (Montaldo, "Sacco e Vanzetti", "Marco Polo", ma iniziò come attore) tengono in mano un'avventura autoriale non facile, quasi riuscita. Coatto trasteverino 20enne, sensibile, fa da badante ad anziano poeta con Alzheimer. Scopre che il presunto tesoro nascosto dal poeta e ricercato con gli amici del branco, è la memoria, l'affetto, lo scambio tra generazioni (forse troppo educati questi maleducati). Vista in un modo è la storia toccante e turbolenta dell'amicizia tra mondi estremi (età, cultura, classe), assai frequentata al cinema.

Vista in altro modo, è l'incontro tra chi non sa della poesia e chi la fa, con un misto di rancore e amore disperato esposto nei versi incisi sulle pareti dello studio. Sceneggiatore dei film di Virzi e Calopresti, esordiente nella regia con "Scialla" (2011), Bruni si muove con misura tra la disintegrazione della mente e la potenza dei ricordi, l'energia aggressiva della giovinezza e lo sfinimento del corpo, anche con umorismo. Sotto la pelle ricorda De Sica e Zavattini.

Il Giorno - 11/05/17
Silvio Danese

Unanimemente considerato tra i migliori sceneggiatori italiani (sono sue le sceneggiature dei film di Paolo Virzi e gli adattamenti dei romanzi di Camilleri per la serie di Montalbano), Francesco Bruni ha esordito come regista nel 2011 con "Scialla!", salutato all'epoca come uno dei migliori esordi, ha proseguito quindi la carriera di regista con il meno riuscito "Noi 4" del 2014 e torna, invece, in formissima con questo a tratti delizioso "Tutto quello che vuoi". Ancora una volta scritto su quel sottile crinale dello scontro-incontro generazionale

che vede padri e figli, giovani e anziani, mondi diversi, confrontarsi e scontrarsi e scoprirsi per ritrovarsi, poi, diversi da come si era. Torna, ancora, il suo tono da commedia leggera ma non superficiale, di caratteri dove lo stereotipo (i 'pischelli' trasteverini) non scade nella macchietta, dove lo studio dell'ambiente e delle situazioni è preciso ma mai pedante.

Alessandro (il sorprendente Andrea Carpenzano) è un ventiduenne che ha mollato la scuola e non lavora trascorrendo le sue giornate ciondolando al bar con altri tre amici più o meno tutti nella sua stessa condizione. Spinto dal padre e da una serie di circostanze, Alessandro è suo malgrado costretto ad accettare il lavoro di 'badante' di un anziano che comincia ad avere problemi di Alzheimer. Questi è l'ottantacinquenne Giorgio, un tempo celebrato poeta ma ormai dimenticato che vive, solo (dopo la scomparsa della moglie), in una grande casa dove si occupano di lui una vicina e una badante per la notte. Il ruolo di Alessandro è quello di accompagnare Giorgio a fare qualche passeggiata nelle ore pomeridiane. Da qui parte e prende man mano sempre più corpo un viaggio di progressiva scoperta che Alessandro compie non solo nella vita dell'anziano ma, soprattutto, nella propria.

Confrontandosi con l'universo del vecchio poeta, nel quale si mescolano senza soluzione di continuità, il passato e il presente, Alessandro prende coscienza del valore delle cose, dell'importanza delle parole (la stanza 'segreta' che Giorgio aveva coperto di graffiti disperato dal dolore per la perdita della moglie): in una parola, comincia ad imparare a crescere. E, crescendo, cambieranno i suoi rapporti con gli amici (anche a loro modo simpatici, ma uno più

stordito dell'altro), con il padre, con se stesso, con una ragazza per la quale comincia a provare un sentimento che forse è importante. Gran parte del merito della riuscita del film però bisognerà ascriverlo anche alla presenza nei panni di Giorgio del regista e attore (occasionalmente) Giuliano Montaldo (autore di film come "Sacco e Vanzetti", "L'Agnese va a morire", "Gli occhiali d'oro"), che dà al suo Giorgio i caratteri dolenti di una vecchiaia ancora indomita, che lotta con i fantasmi del passato (la guerra, soprattutto), i vecchi amori, la nostalgia per i meravigliosi lungarni pisani.

L'Eco di Bergamo - 16/05/17
Andrea Frambrosi

Al suo terzo film, a mezza via tra commedia e dramma, Francesco Bruni riesce a trovare ancora l'intonazione giusta. È la storia, dolceamara, dell'incontro tra un vecchio poeta un po' rimba (l'eccellente, glorioso regista ottantaseienne Giuliano Montaldo) e un giovane scansafatiche (il bravo esordiente Andrea Carpenzano) spinto a fargli da badante.

Un piacevole viaggio nella terza età e nel disagio giovanile raccontato con sensibilità, tenerezza e una buona dose di umorismo.

Il Giornale - 11/05/17
Massimo Bertarelli

Sceneggiatore di commedie di successo, Francesco Bruni mette nei film che scrive e dirige, tutta la serietà e l'attenzione che gli sono proprie. Solo due titoli, a partire da "Scialla", gradevole film d'esordio nel 2011, che con "Tutto quello che vuoi" ha parecchio in comune. Anche qui una storia di crescita e formazione, che mette a confronto un giovane e un adulto assolutamente agli

antipodi. Il film si ispira al libro di Cosimo Calamini 'Poco più di niente' e all'esperienza di Giuliano Montaldo con il padre ammalato di Alzheimer.

L'azione si svolge nella Roma trasteverina, dove la signorilità di via Dandolo stride con l'ignoranza di giovani burini scansafatiche che bivaccano al bar San Calisto. Uno di questi, Alessandro (Andrea Carpenzano), vi trascorre il tempo con tre amici, altrettanto fannulloni. Col padre ha un rapporto difficile che ha radici nel rimpianto della madre, morta quando era piccolissimo, e nell'ostilità per la sua nuova compagna. Trova conforto però fra le accoglienti braccia della madre di un amico (Donatella Finocchiaro) e cede infine alla proposta di occuparsi di Giorgio (Giuliano Montaldo), un anziano poeta ultraottantenne dalla memoria ondivaga, accompagnandolo nelle sue passeggiate pomeridiane. Dopo un difficile inizio, le cose migliorano di giorno in giorno, e nasce fra loro un'amicizia cementata perfino dall'invasione degli amici di Alessandro.

Ma la vita abitudinaria diventa un'esperienza on the road, quando i racconti nostalgici dell'anziano e le informazioni contenute in una poesia legata alla sua esperienza giovanile di partigiano, li portano fra le montagne toscane alla ricerca di un misterioso tesoro. E finalmente ecco una commedia italiana scritta con garbo ed intelligenza, che intrattiene senza ricorrere a un umorismo di bassa lega o a un giovanilismo di maniera, e trova il giusto equilibrio fra humour, ironia e una trattenuta commozione.

Più rigoroso nell'approccio realistico e più maturo stilisticamente dei due precedenti, il film non sfugge però ad un senso di déjà vu e ad una certa prevedibilità. Preziosa la presenza di Giuliano Montaldo, attore anche in due film di Lizzani e regista di capolavori come "Sacco e Vanzetti", meraviglioso nei panni di un vecchio gentiluomo, ora aulico, ora sornione e impertinente, perfino arrabbiato, ma sempre con straordinaria misura ed eleganza. I giovani interpreti, specie Carpenzano, se la cavano abbastanza bene. Ma salutare per loro e per quelli della loro generazione,

è l'invito implicito ad apprendere la lezione del passato, a scuotersi dal torpore e a mettere a frutto i propri talenti.

Il Giornale di Sicilia - 15/05/17

Eliana Lo Castro Napoli

Il giovane coatto cattivo e il vecchio poeta con l'Alzheimer. Il primo si chiama Alessandro (Andrea Carpenzano) e passa la vita tra microcriminalità e nichilismo. Il secondo è Giorgio (Giuliano Montaldo), rimbambito sì ma trasudante grazia. Quando Alessandro andrà a fargli da badante ci si può aspettare il peggio. La terza regia dell'eccellente sceneggiatore Bruni (storico sodale di Virzì) è semplicemente strepitosa. C'è tutto: avventura (Giorgio ha nascosto un tesoro di guerra?), humour linguistico (l'aulico incontra lo slang), speranza (il coatto capisce che l'anziano è quell'Italia sobria, distinta e perbene che non ha mai conosciuto), amore (Alessandro cambierà idea su quella 'zecca' comunista di nome Zoe). Bruni è ossessionato dai tempi dell'esordio registico "Scialla!" circa la costruzione di un ponte comunicativo tra vecchie generazioni e giovani italiani vittime di questo ventennio disgustoso. La soluzione è Giorgio e quindi Giuliano Montaldo. Un regista, attore, icona e simbolo di quanto eravamo belli, dignitosi, ricchi. Che film. Che poesia.

Il Messaggero - 11/05/17

Francesco Alò

Giorgio ha 85 anni, vive nel passato da quando l'Alzheimer lo ha catturato. Ma è stato poeta e sa offrire momenti inospettabili di arguzia e simpatia. Alessandro ne ha 23 e vive solo nel presente. Si trascina al bar da perdigiorno con gli amici, non ha lavoro né futuro, è solo capace di prendersi a cornate con il padre ambulante. L'incontro tra i due è improbabile ma fruttuoso. Tocca fare i conti con gli amici di Alessandro invadenti e un po' stronzi, con una caccia a un tesoro sepolto, con due universi paralleli che all'inizio non si comprendono, neppure verbalmente, poi pian piano sembrano avvicinarsi e condividere. Francesco Bruni è sceneggiatore di rango, prende spunto da vicende personali, poi aggiunge pennellate di senso e

di emozione. Ecco allora una stanza con la tappezzeria incisa con scritte evocative, il Grande Torino alla consolle, tutto contribuisce a tratteggiare un frammento del nostro mondo. Per interpretare l'anziano poeta, Bruno ha chiamato Giuliano Montaldo, un regista, che ha profuso una grande carica di simpatia per costruire il suo personaggio, mentre siamo ormai al cliché nel linguaggio cinematografico giovanile, che sembra saper riprodurre solo quello della curva Sud dell'Olimpico.

Il Manifesto - 17/05/17

Antonello Catacchio

Forse si perde non poco raccontando "Tutto quello che vuoi", perché il terzo film di Bruni non ha la sua dote migliore nell'incastro narrativo. Il supporto reciproco, infatti, garantito da due personaggi divisi da un abisso mentale e sociale è un meccanismo narrativo assai frequentato e il lettore potrebbe accentuare i dubbi sapendo che a interagire sullo schermo sono un mezzo caposcarico trasteverino e un anziano poeta minato dall'Alzheimer. Il film va visto, invece, cogliendone il retrogusto di un'intelligenza e una sensibilità rare nella commedia di costume contemporanea: Bruni ha una capacità simile a quella di Virzì nel rendere i sentimenti dei suoi personaggi fragranti grazie alla fermezza dello sguardo, alla sensibilità ambientale nonché al rifiuto di ogni forma di sopraffazione moralistico o didascalica. La banda degli amici capeggiata da Carpenzano comunica una credibilità assoluta e la Finocchiaro dà vita a un cameo eccezionale, ma Bruni può ascrivere anche il merito di avere ottenuto dal 'badato' Montaldo la perfetta incarnazione del necessario trait-d'union tra la resistenza della memoria e la fragilità dell'ignoranza.

Il Mattino - 11/05/17

Valerio Caprara